

Dal volume « Squadrone F » il cui Autore — Carlo Bonciani — è stato uno dei protagonisti delle azioni di questo speciale reparto, e quindi ne ha scritto con conoscenza di causa, dando al suo libro il sapore di una testimonianza, stralciamo il seguente profilo de « Il Paracadutista ». Nonostante sia stato scritto molti anni fa, in un momento in cui più vivi erano gli entusiasmi e i contrasti, questo profilo resta valido anche ai nostri giorni semplicemente perché lo spirito di coloro che sono stati gli iniziatori della specialità si perpetua ancora in coloro che oggi, con nuovi mezzi e più vasti compiti, portano le stesse insegne.

Sul paracadutismo e sui paracadutisti è stato scritto e detto molto, ma quasi sempre a sproposito. Troppa letteratura, troppo d'Annunzio, troppe guasconate dalle quali tutti sono stati più o meno influenzati, primi tra gli altri i paracadutisti stessi che si sono sentiti improvvisamente dei veri semidei, degli eroi da leggenda dalla sveglia al silenzio in tutte le loro manifestazioni.

Eroi quando facevano il lancio d'istruzione, eroi quando sfilavano in parata, eroi anche quando mangiavano una minestra di pasta e fagioli.

Tutto questo spiega, io penso, molta di quella certa antipatia con cui essi sono stati spesso accolti qua e là ingiustamente. Ma spiega in parte anche come abbiano scritte, ovunque e comunque, delle pagine di vera, autentica, fulgidissima gloria. Sono giunti infatti alla prova imbevuti di quel clima di sacrificio e di eroismo nel quale per mesi e mesi hanno allenato i loro cervelli e i loro muscoli; sono arrivati al combattimento con l'avidità di combattere, di superarsi, di vincere. Perché per mesi e mesi, sui campi di Tarquinia, Viterbo, Bolzano, nelle loro baracche o nelle loro discussioni interminabili e infuocate, bighellonando lungo le strade dei paesi di guarnigione o stringendosi a una bella fglola, hanno pensato ed agito certi di essere degli uomini superiori, temprati nel cuore e nella carne, fatti per il combattimento e per i quali non poteva esistere nulla di tanto difficile e di tanto pericoloso che non riuscissero a superare o ad abbattere.

Il paracadutismo non è solo uno stato fisico, ma particolarmente, uno stato spirituale.

Il paracadutista guarda da paracadutista, parla da paracadutista, cammina da paracadutista e quando dice « Folgore » e quando grida « Nembo » egli sente veramente in sé la potenza distruttrice del fulmine e la travolgente impetuosità della tempesta, e sogna imprese e gesta epiche con ansia e desiderio struggenti. E' arrivato semplice soldatino di fanteria con la divisa a pezzi, e piano piano si è trasformato incominciando a sentirsi già un altro non appena è entrato nel nuovo guscio grigioverde, col baco spavaldo, i pantaloncini che gli nascondono le gambe magari un po' storte e la bella giacca moderna senza bavero, dalle mostrine color cielo, che lo affina e lo snellisce.

Tra un rombo di motore e l'altro, ha imparato a parlare più forte, con tono più deciso ed è diventato un po' arrogante. Sempre all'aperto, sotto il sole, sotto l'acqua, nel vento, d'inverno e d'estate, ha visto il suo viso pigliar colore, farsi più maschio; e dopo tante ore di fatiche, di allenamenti, di esercitazioni, ha sentito i suoi muscoli diventar più duri, più elastici ed ha cominciato a camminar spedito, pettoruto, alla maniera degli atleti.

Vivendo coi suoi vent'anni in un ambiente di « votati alla morte » dove, per la fretta di vivere, tutto è portato al parossismo, dalla vita materiale a quella spirituale, è diventato un tantino pazzo, leggermente scombinato e gli piace sentirsi tale e soprattutto farsi vedere tale.

Quel paracadute che può anche non aprirsi e venir giù a « fiamma »; quella fune di vincolo terribilmente estrosa che può spezzargli un braccio o segargli il collo per aria; quei piani di coda dell'aereo così vicini alla sua testa quando vien fuori dall'aereo con la sua bella clamorosa uscita « ad angelo » e sui quali già qualcunò è rimasto attaccato sbattendovi contro a duecento chilometri all'ora, sono i suoi incubi. Ma sono anche tutta la sua grande gioia perché proprio da essi sprizza quel brivido frizzante che lo punge fra stomaco e nuca e rende maggiormente esaltante il suo senso di ardimento, più ardente e cosciente la sua audacia; per cui quando arriva giù a terra, dopo la breve sosta del dolce calar lento e riposante nell'aria, egli sente veramente tutta la grandezza di aver vinto la morte a sangue freddo con la sola forza dei suoi nervi a tutta prova, della sua volontà allucinata, e si sente eroe.

Tutto questo per ventisei lire al giorno lorde, una tariffa ben misera per mettere a repentaglio la vita a vent'anni appena, e che pure dà modo a tanti che misurano ogni gesto, ogni impulso sul preciso metro monetario, di chiamarlo « carne venduta ».

Eppure, improvvisamente ci si accorge che tutta la segreta bellezza della vita, o meglio il segreto di ogni ardimento che può far bella la vita, sia qui, dove tra cielo e terra si misurano i valori fisici e spirituali di tanti uomini, poiché nessuna offerta è più spontanea, generosa e risoluta, di quella di questi soldati di guerra che calano dall'azzurro.

CARLO BONCIANI

Ole Ali u 24 31/12/1960